

Il sistema della conoscenza e dell’innovazione in Italia: vecchi problemi e nuove proposte

Anna Vagnozzi

L’obiettivo della mia relazione è quello di esporvi la situazione del sistema della conoscenza in Italia, evidenziandone i problemi di cui discorriamo da tanto tempo e proponendo alla vostra attenzione e, quindi, al dibattito qualche idea per risolvere gli aspetti problematici oppure per portare avanti alcune iniziative di promozione.

Di solito è utile iniziare contestualizzando l’argomento che si intende approfondire. Questa volta, tuttavia, giacchè questa relazione viene presentata dopo altre relazioni e a seguito dei lavori dei gruppi di approfondimento, credo siamo sufficientemente situati e, quindi, sul contesto sarò estremamente sintetica.

Passerò poi direttamente all’analisi, ad una panoramica descrittiva sullo stato del sistema della conoscenza in Italia basandomi sui dati quantitativi e qualitativi che abbiamo costruito insieme nell’ambito del Progetto Interregionale “Servizi di sviluppo”, e quindi concluderò con una parte propositiva: quali fabbisogni, quali servizi e quale evoluzione dei sistemi.

1. Le ultime tappe dei servizi di emanazione pubblica in Italia.

Il Programma Interregionale, la nuova fase della politica per lo sviluppo rurale e l’ultimo regolamento comunitario n. 1698/2005 hanno fatto sì che vivessimo insieme un intenso periodo di confronto.

Ci troviamo in una nuova fase di finanziamenti per i servizi, come d’altra parte è già accaduto in altre stagioni di promozione che si sono succedute dagli anni ’80 al 2000, inframmezzate da periodi di minore interesse. Tuttavia, possiamo riscontrare un aspetto problematico che è presente da sempre: il permanere dell’isolamento dei servizi di sviluppo agricolo rispetto alle politiche di sviluppo in generale e alle politiche per l’agricoltura.

Vi segnalo alcuni sintomi che, a mio parere, testimoniano l’attualità di questo disagio:

1. i problemi di coordinamento a livello regionale tra chi si occupa di servizi e chi si occupa di politica agricola o di altri aspetti attinenti;
2. le difficoltà a trovare obiettivi comuni a livello nazionale fra le istituzioni e fra i soggetti sociali e le istituzioni stesse; ne è stato un esempio il tentativo di Decreto Ministeriale (o Linee guida nazionali) sulla consulenza aziendale che dopo un intenso lavoro di concertazione fra le regioni non si è riusciti a chiudere;

3. la scarsa sintonia con gli indirizzi della Commissione Europea che sono emersi nelle fasi di negoziazione dei Programmi di Sviluppo Rurale soprattutto rispetto agli interventi di promozione della consulenza aziendale.

2. Il sistema della conoscenza per l'agricoltura in Italia.

Affronterò tre aspetti: alcune questioni metodologiche, la condizione attuale dei modelli gestionali-organizzativi, le caratteristiche complessive dell'investimento regionale per il sistema della conoscenza.

Per l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, quella offerta dal Programma Interregionale, è la terza esperienza in 15 anni di analisi complessiva dei servizi di sviluppo regionali. Sicuramente l'INEA ha acquisito un background di conoscenze e di competenze che gli consentono di avere autorevolezza su questo tema nel sistema nazionale e internazionale della ricerca che è il suo ambito di elezione. Tuttavia, è importante evidenziare che l'attuale analisi è stata una esperienza di supporto e di consulenza all'implementazione dei sistemi di monitoraggio e di valutazione regionali e locali e che ci ha portato a definire insieme modalità di rilevazione, indicatori, e classificazioni comuni.

Quello che mi piace sottolineare, e sono contenta che prima di me Chris High l'abbia enfatizzato così tanto, è l'effetto partecipazione che l'analisi dei sistemi della conoscenza regionali ha attivato. Questa metodologia di lavoro da un lato ha avuto il pregio di coinvolgere tutti nella ricognizione, dall'altro ha inevitabilmente portato ad un procrastinarsi delle attività di raccolta e lettura delle informazioni. Sono state messe a punto una banca dati e una serie di monografie regionali che nei prossimi mesi saranno messe a disposizione di tutti gli interessati

Uno degli aspetti più qualificanti dal punto di vista metodologico dell'intera iniziativa di analisi riguarda il segmento della divulgazione. Infatti, quando ci siamo visti più volte insieme per impostare la rilevazione delle informazioni abbiamo capito che, nell'ambito dei nostri servizi di divulgazione (o di consulenza o di assistenza tecnica ecc. perché tanti sono gli appellativi che utilizziamo), c'erano tante attività che avevano la necessità di essere disaggregate e classificate dando maggior enfasi alla funzione che svolgevano.

La prima grande distinzione che è stata fatta ha riguardato gli utenti delle attività di divulgazione; è stato così individuato un livello di attività che è rivolto alle imprese agricole e al territorio rurale e un livello che è indirizzato alle strutture intermedie impegnate nei servizi. Tali livelli sono stati a loro volta disaggregati in aree omogenee contraddistinte da obiettivi comuni di servizio. Nel primo livello sono presenti: l'informazione, i servizi di base a livello territoriale, i servizi di supporto ad alto valore aggiunto, i servizi specialistici di comparto o di filiera, i servizi

gestionali; nell'altro ambito: la consulenza e la progettazione, l'analisi dei bisogni di innovazione ed eventuali altre iniziative peculiari di ciascun sistema regionale.

CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI CONSULENZA E DIVULGAZIONE

Servizi di I livello (utenti: imprese e territorio)

<p>a. Informazione</p> <p>a1. Riviste tecniche e divulgative</p> <p>a2. Fiere, mostre</p> <p>a3. Convegni, seminari</p> <p>a4. Altro</p>	<p>b. Servizi di base e a valenza territoriale</p> <p>b1. Animazione</p> <p>b2. Assistenza aziendale di base</p> <p>b3. orientamento tecnico</p> <p>b4. orientamento commerciale</p> <p>b5. orientamento al consumo</p> <p>b6. Altro</p>
--	--

<p>c. Servizi di supporto ad alto valore aggiunto</p> <p>c.1 Reti di monitoraggio ambientale</p> <p>c.2 Supporti specialistici (difesa integrata, zooprofilassi, gestione terreni ecc.)</p> <p>c.3 Promozione commerciale e marketing</p> <p>c.4 Reti, banche dati e multimedialità</p> <p>c.5 altro</p>	<p>d. Servizi specialistici di comparto e di filiera</p> <p>d1. Collaudo</p> <p>d2. Orientamento tecnico</p> <p>d3. Orientamento commerciale</p> <p>d4. Consulenza aziendale</p> <p>d5. Altro</p>	<p>e. Servizi gestionali</p> <p>e1. Contabilità</p> <p>e2. Consulenza gestionale e finanziaria</p> <p>e3. Orientamento alle politiche</p> <p>e4. Altro</p>
--	---	--

Servizi di II livello (utenti: strutture intermedie impegnate nei servizi)

<p>f. Consulenza alla progettazione e gestione progetti</p> <p>g. Analisi dei bisogni di innovazione</p> <p>h. altro</p>
--

Riguardo ai modelli gestionali e organizzativi, dalle vostre analisi dei sistemi dei servizi regionali, emerge che in Italia continuiamo ad avere un sistema misto pubblico-privato che non è sostanzialmente cambiato dalla precedente analisi INEA del 2001 (Convegno sui servizi per l'agricoltura e i territori rurali - Firenze dicembre 2001). Permane una maggiore competenza delle istituzioni pubbliche nel sud, abbiamo un certo incremento degli elementi di concorrenzialità nella scelta dei soggetti attuatori tant'è che si è incrementata la numerosità dei soggetti erogatori di servizi come si evince dai dati che saranno presentati più avanti. Si può notare una progressiva specializzazione delle agenzie per i servizi, gli ex Enti di Sviluppo si sono trasformati quasi tutti in

agenzie. Abbiamo una maggiore partecipazione di imprenditori agricoli perché più regioni chiedono agli agricoltori di pagare almeno parte dei servizi.

Passando all'analisi dei dati e delle informazioni raccolte, è importante sottolineare che l'analisi che segue è impostata sulla base del noto "*Triangolo della conoscenza*" secondo il quale il sistema dei servizi si compone di tre ambiti fondamentali: divulgazione o consulenza, formazione e ricerca e che il periodo di riferimento è il primo quinquennio del 2000.

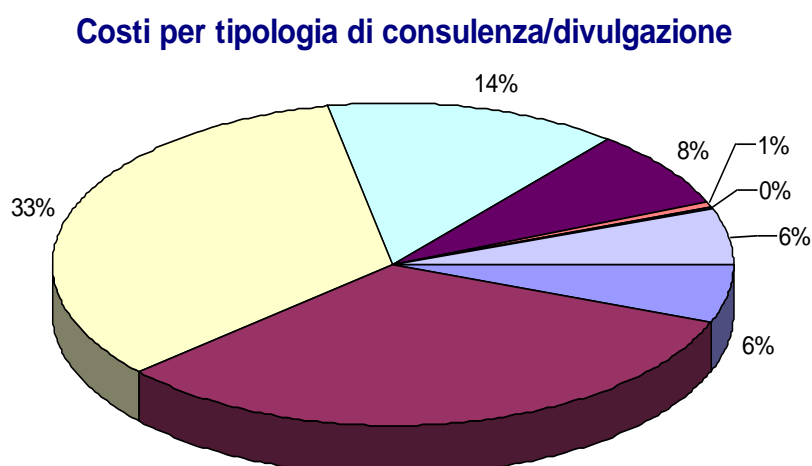
Divulgazione o consulenza: Questo ambito è stato implementato con le informazioni pervenute da 16 regioni: un numero che ci consente senz'altro di generalizzare alcune situazioni e alcuni fenomeni emersi interpretandoli come nazionali. Tuttavia, abbiamo preferito descrivere le diverse caratteristiche dell'ambito con indicatori percentuali piuttosto che con valori assoluti per meglio evidenziare il diverso peso dei singoli aspetti fra regioni oppure l'uno rispetto all'altro.

Uno dei pochi dati assoluti che forse ha senso riportare riguarda il valore dell'investimento finanziario sostenuto dalle 16 regioni nel quinquennio considerato: 400 milioni di euro.

Per quali tipologie di servizi sono stati spesi ?

Il grafico a torta che segue evidenzia che il 33% dei finanziamenti regionali, la quota più alta, è stato speso per i servizi di supporto ad alto valore aggiunto cioè per tutte quelle attività che si basano sulla raccolta ed elaborazione di informazioni utili all'attività agricola mediante metodi e strumenti tecnologicamente avanzati quali possono essere le reti agrometeorologiche, i laboratori di analisi dei terreni o di diagnostica per piante e animali, i sistemi informativi su prezzi e mercati ecc.. Si tratta di servizi che sono stati mantenuti a sostegno pubblico a causa dell'elevato costo di investimento e che sono utilissimi ai consulenti sul territorio perché forniscono informazioni per una più razionale conduzione delle pratiche agricole in tempi rapidi.

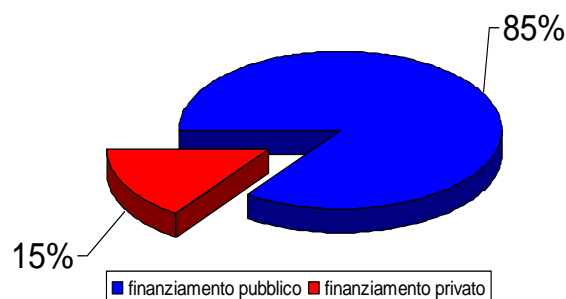
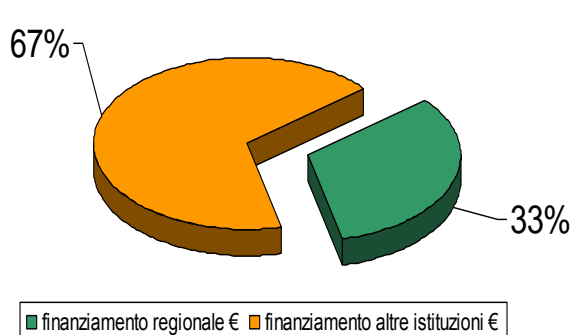
La seconda attività finanziata sono i servizi di base a livello territoriale nell'ambito dei quali è compresa la tradizionale consulenza/assistenza tecnica cioè quel tipo di supporto all'impresa che affronta le problematiche della produzione e dell'organizzazione in maniera complessiva e polivalente, seguono poi quelle attività di consulenza che molti riterrebbero utile venissero incrementate: i servizi specialistici di comparto e di filiera che hanno l'obiettivo di fornire all'imprenditore supporti mirati e altamente innovativi.



E' interessante segnalare che il 6% dell'investimento è rivolto ad attività di informazione quali convegni, seminari, reti informatiche, portali su Internet, banche dati, attività a stampa di vario genere.

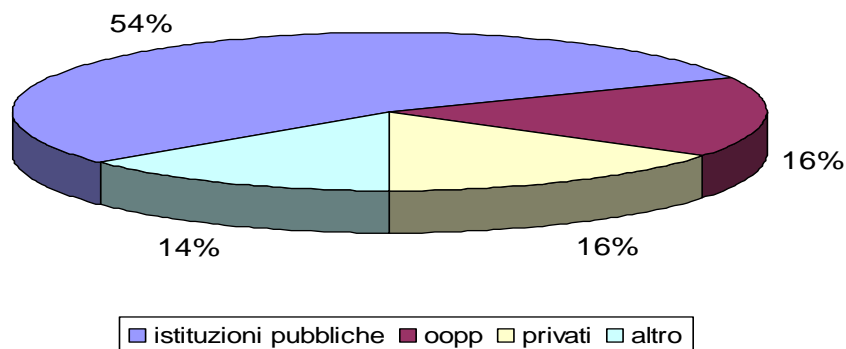
Circa le caratteristiche di provenienza del finanziamento, i fondi investiti sono stati: per il 33% di origine regionale e per il 77% di origine statale e comunitaria; per l'85% di derivazione pubblica e per il 15% di derivazione privata. Si tratta naturalmente di un dato medio che non mette in evidenza le specificità; volendo entrare nello specifico, come faranno poi le monografie regionali, ci sono alcune regioni, specialmente nel sud dove il finanziamento privato è prossimo allo zero, mentre nelle regioni del centro e del nord questo valore cresce.

Fonti del finanziamento regionale per consulenza/divulgazione



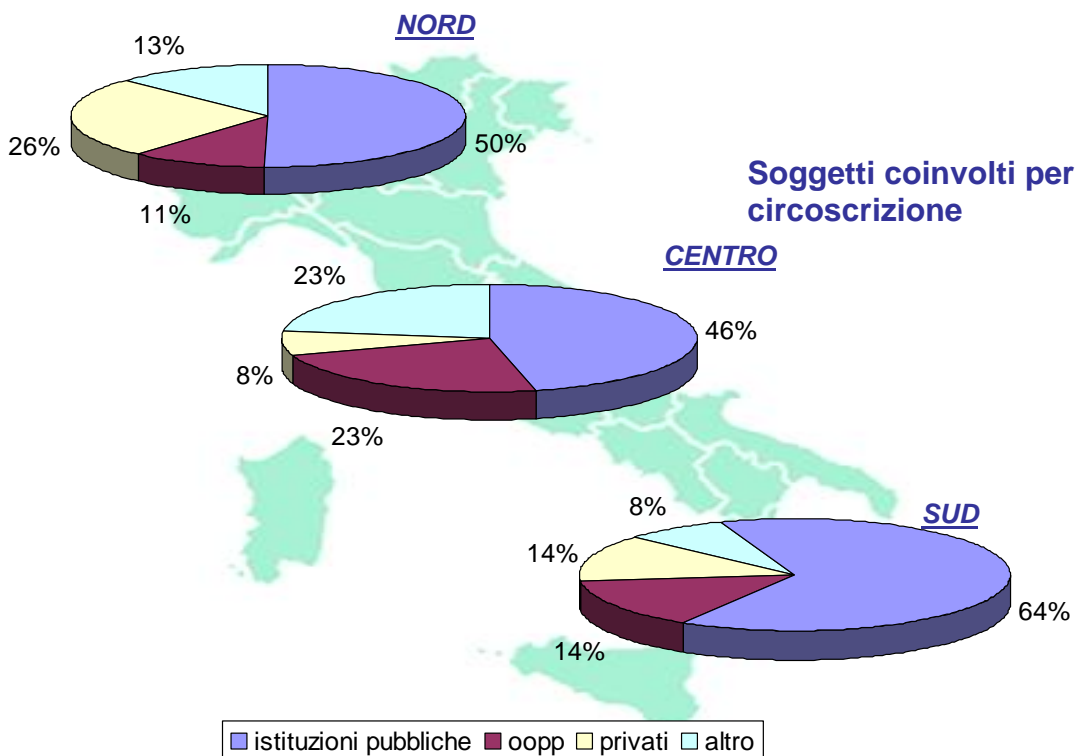
Quali soggetti sono stati coinvolti?

Tipologia di soggetti coinvolti



Le istituzioni pubbliche sono ancora il primo soggetto erogatore di divulgazione e consulenza. Seguono le attività svolte dalle organizzazioni professionali e, con appena un 16%, le attività svolte dai privati. C'è tuttavia da segnalare una ulteriore gruppo di soggetti che è stato raggruppato nella categoria "Altro" che copre ben il 14 % dell'insieme totale dei soggetti, il quale è sintomo di un ampliamento del panorama di interlocutori dei territori rurali e delle imprese che non siamo stati in grado di tipizzare con una classificazione, ma che pure esistono.

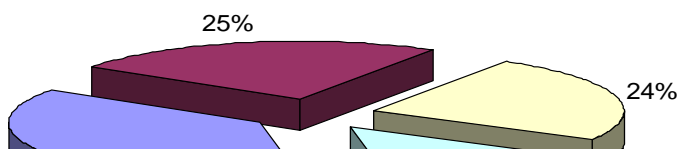
Se si analizza la situazione per circoscrizione geografica si possono notare alcune differenze. Le più evidenti sono il maggior peso dei soggetti pubblici rispetto a quelli privati nelle regioni del Sud e la discreta importanza dei soggetti privati nel Nord dove è estremamente ridotto anche il peso delle organizzazioni di categoria.



Che tipo di personale è stato utilizzato?

Il personale coinvolto nelle attività di divulgazione sono ancora, per la gran parte, i tecnici e i divulgatori formati con i numerosi interventi specifici che in Italia si sono succeduti dal reg.CE 270/79. C'è anche un importante coinvolgimento di personale da parte delle amministrazioni pubbliche e, in coerenza col dato precedente relativo all'affacciarsi di nuovi soggetti sul mercato dei servizi, si può notare un incremento di soggetti "altri" rispetto al pubblico e alle organizzazioni professionali: un 24% di specialisti privati.

Tipologia di personale utilizzato



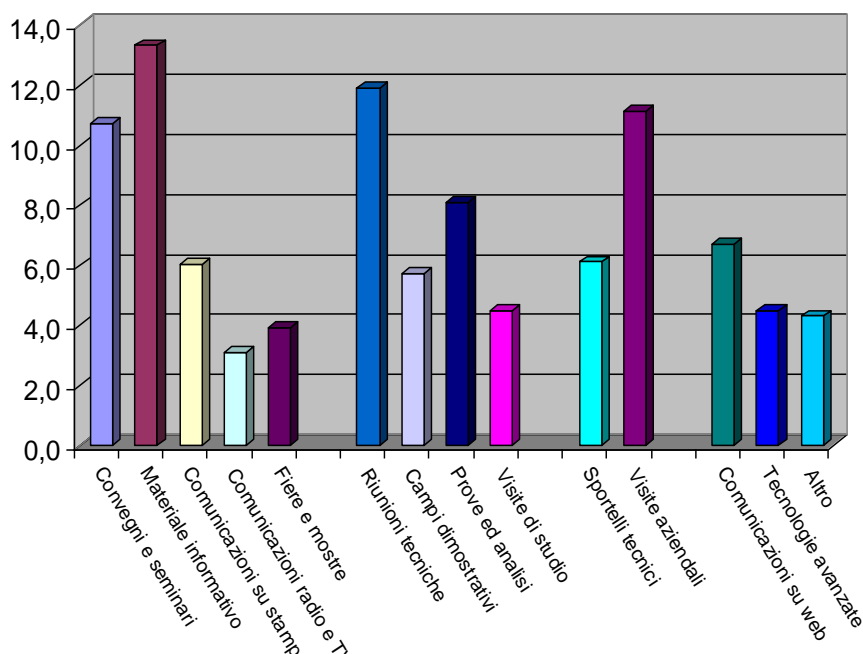
Che cosa è stato fatto?

L'analisi degli strumenti utilizzati è interessante, ma complessa in quanto sono state previste numerose modalità di intervento: Convegni e seminari, Materiale informativo, Comunicazioni su stampa, Comunicazioni radio e TV, Fiere e mostre, Riunioni tecniche, Campi dimostrativi, Prove ed analisi, Visite di studio, Sportelli tecnici, Visite aziendali, Comunicazioni su web, Tecnologie avanzate, Altro. L'attività di consulenza e divulgazione, infatti, si può estrinsecare in molte e diversificate tipologie di azione che vengono scelte in base agli obiettivi, agli utenti, ai contenuti tecnici ed economici dell'intervento e che richiedono professionalità sempre più specializzate man mano che si intensifica l'utilizzo della tecnologia avanzate della comunicazione.

In questa occasione, per rendere più facilmente comprensibile la situazione generale, si è scelto di aggregare i diversi strumenti in quattro macro raggruppamenti:

- le attività più generali di informazione (fiere e mostre, le comunicazioni stampa, materiale informativo, convegni e seminari) le quali riguardano la maggiore quota dell'impegno regionale,
- l'attività tradizionale di consulenza alle imprese che richiede la costituzione di gruppi omogenei di agricoltori, come i campi dimostrativi, le riunioni tecniche, le analisi di laboratorio, le visite di studio,
- le azioni di consulenza porta a porta o a sportello come le visite aziendali e gli sportelli tecnici,
- le iniziative che richiedono un investimento tecnologico importante quali le comunicazioni su web e le tecnologie avanzate.

Metodi e strumenti utilizzati

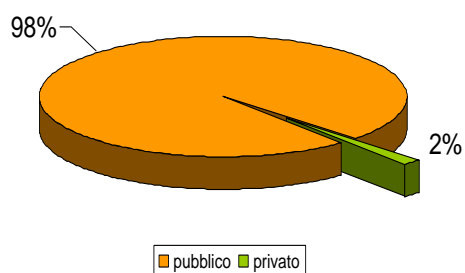
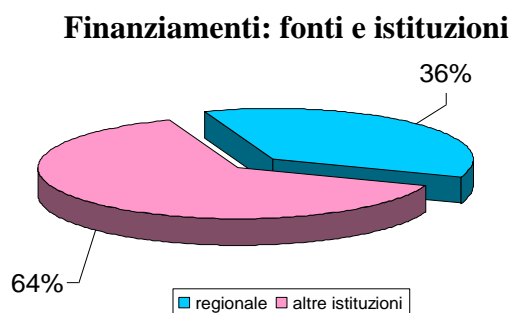


Gli strumenti maggiormente utilizzati sono ancora quelli più classici. Infatti, le maggiori frequenze di utilizzo sono riscontrabili nell'ordine per: il materiale informativo (13,3%), le riunioni tecniche (11,9%) e le visite aziendali (11,1%). Tuttavia, a questi strumenti ne seguono altri connessi ad un aspetto più scientifico e tecnologico della consulenza quali i convegni e i seminari (10,7%), le prove e le analisi (8,1%) e le comunicazioni su web (6,7%) e quindi interpretabili come più "moderni".

La formazione : è un'altro tassello del triangolo della conoscenza.

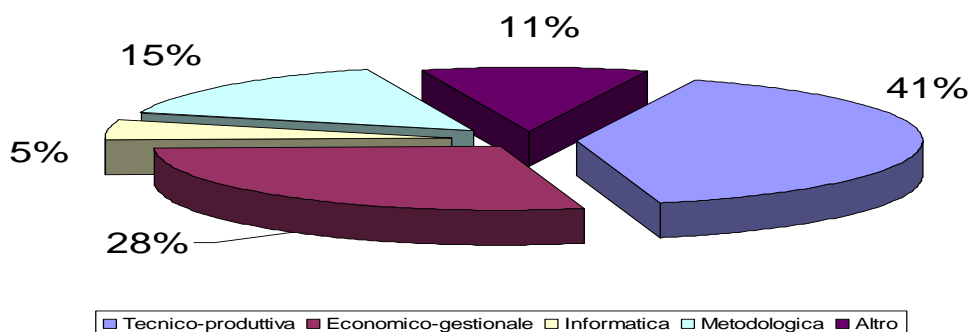
Con l'indagine di cui sto illustrando i risultati, ci siamo occupati di un limitato ambito della formazione ed in particolare di quella promossa e gestita dagli Assessorati all'agricoltura. Non abbiamo analizzato quindi gli interventi del Fondo Sociale Europeo.

Come era logico attendersi il finanziamento di queste attività di formazione è pubblico quasi per il 100%; riguardo alla provenienza dei fondi, il finanziamento regionale è fortemente sostenuto da quello proveniente da altre istituzioni con particolare riferimento alla Commissione Europea ed in particolare agli strumenti finanziari resi disponibili nell'ambito dei programmi per lo sviluppo rurale.



I contenuti principali dell'attività formativa sono stati i temi tecnico produttivi e quelli economico-gestionali. Interessante è l'importanza crescente delle tematiche metodologiche.

Aree tematiche della formazione



Gli utenti della formazione sono soprattutto gli imprenditori (48,3%) e i tecnici (31,9%).

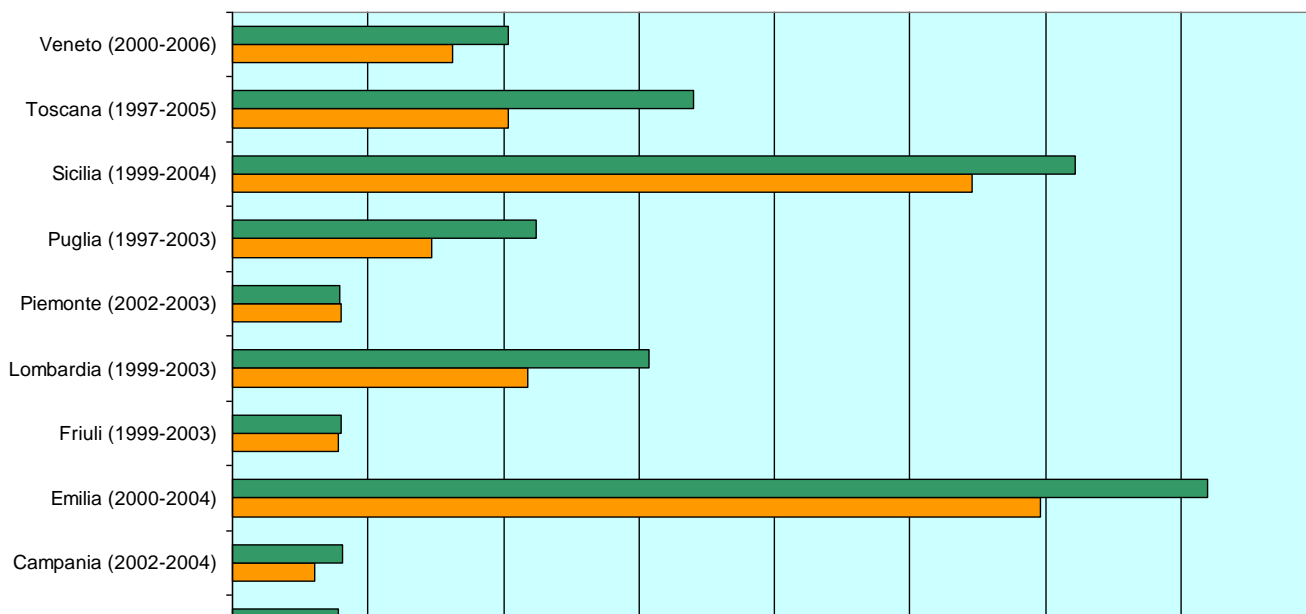
Molto ridotte, invece, altre tipologie di utenti quali i disoccupati e gli inoccupati che sono un target specifico di altri interventi di formazione, come ad esempio quelli del Fondo Sociale, oppure i consumatori o i quadri dirigenti regionali. Tuttavia, questa scelta di scarsa innovazione non deriva da un mancato interesse verso queste tipologie di utenti, ma dagli strumenti finanziari a disposizione degli Assessorati all'agricoltura – nella gran parte dei casi i Fondi per lo sviluppo rurale della Commissione europea - i quali predefiniscono, a volte anche in maniera piuttosto rigida, i beneficiari degli interventi.

Ricerca: Come nel caso della formazione, poiché il contesto di riferimento dell'indagine è quello regionale ed in particolare le politiche regionali e il livello istituzionale che le gestisce, le informazioni relative alla ricerca riguardano le iniziative di finanziamento promosse in autonomia dalle Regioni. Sono pertanto escluse le attività di studio e di ricerca di derivazione nazionale (MIUR e MiPAF) e comunitaria (Programmi Quadro) a meno che non prevedano un coinvolgimento attivo delle Regioni.

La fonte informativa di riferimento è la Banca dati della ricerca agricola regionale un archivio consultabile su Internet implementato dall'INEA per iniziativa della Rete dei referenti regionali della ricerca. Tale banca dati è in continuo aggiornamento, tuttavia, a conclusione della prima rilevazione sistematica, nel 2004, contava più di mille ricerche per un costo complessivo di 131 milioni di euro. Ad essa aderivano 10 regioni, solo il 50% delle regioni italiane, ma in termini di peso economico dell'agricoltura, esse rappresentavano molto di più: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli V. G., Emilia Romagna, Toscana, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia.

Come nel caso della divulgazione, ritengo che il dato finanziario complessivo, 131 milioni di euro relativi a circa un quadriennio di attività, sia indicativo di un impegno delle regioni sempre più importante e in grado di influenzare in maniera determinante le politiche per la ricerca agricola.

Costo totale ricerche e contributo regionale



Come è possibile verificare dal grafico, le regioni che hanno speso di più sono l'Emilia Romagna e la Sicilia, seguite con un impegno finanziario di tutto rispetto da Toscana e Lombardia.

Le istituzioni di ricerca beneficiarie dei finanziamenti sono per la maggior parte strutture afferenti alle Università (Dipartimenti, Facoltà, Istituti ecc.) le quali intercettano circa un terzo dei finanziamenti. Le altre tipologie di istituzioni maggiormente finanziate si differenziano in base al ruolo rivestito nella realizzazione delle attività di ricerca. Infatti, i soggetti più coinvolti nelle responsabilità dei progetti sono i Consorzi o le ATI (14%) cioè forme di partnership che garantiscono l'accordo fra interessi diversi e le strutture strumentali (Agenzie dei servizi e enti di ricerca regionali) che talune regioni hanno istituito per realizzare iniziative di specifico interesse. Invece, nell'attuazione operativa dei progetti, fra i soggetti variamente coinvolti nelle attività previste, i più presenti sono le strutture di studio e di servizio di organizzazioni professionali e associazioni dei produttori.

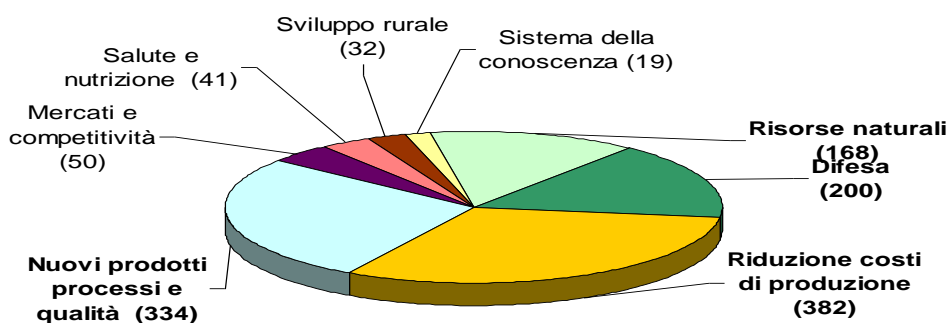
Enti Proponenti

	Proponenti principali	Altri attuatori	TOTALI
Ente pubblico di ricerca (MIUR)	2%	4%	3%
Università	34%	33%	33%
Ente pubblico di ricerca (MIPAF)	5%	7%	6%
Ente pubblico di ricerca (MSE)	0%	0%	0%
Ente pubblico di ricerca (altri Ministeri)	0%	0%	0%
Ente di ricerca regionale	12%	6%	9%
Agenzia regionale di SSA	11%	2%	6%
Altra agenzia regionale	0%	1%	1%
Centro, laboratorio di ricerca privato	8%	4%	6%
Impresa	3%	6%	5%
Consorzio e/o ATI	14%	6%	10%
Struttura di organizz. di categoria e associaz. produttori	4%	10%	8%
Istituto di ricerca straniero	0%	1%	0%
Altro	7%	20%	14%

Riguardo i contenuti è interessante sottolineare due aspetti:

- da un lato, l'analisi dei temi della ricerca secondo le grandi categorie relative alla ricerca di base, alla ricerca applicata e alla ricerca sperimentale mostrano un'importanza schiacciante della ricerca applicata e di quella sperimentale ;
- dall'altro, una verifica più di dettaglio sulle principali problematiche che le attività di ricerca hanno l'obiettivo di affrontare evidenzia che la riduzione dei costi di produzione è il tema prevalente, seguito dallo studio di nuovi processi, nuovi prodotti e il miglioramento della qualità in agricoltura. Grande importanza è anche rivestita da un tema classico come quello della difesa di piante e allevamenti dai patogeni e dallo studio delle risorse naturali.

CONTENUTI DELLE RICERCHE PER AREE PROBLEMA



Con riferimento alle innovazioni prodotte dalle ricerche regionali, prevalgono le innovazioni di tipo agronomico seguite da quelle di tipo biologico e da quelle relative alle tecniche di produzione. Le innovazioni utili alle coltivazioni vegetali sono molte di più di quelle relative alla zootecnia. Probabilmente la ricerca zootecnica e veterinaria ha anche altre fonti di finanziamento cui far riferimento, mentre chi si occupa di ricerca per coltivazioni erbacee ha gli Assessorati all'agricoltura come interlocutore prevalente.

3. Caratteristiche complessive dell'investimento regionale per il sistema della conoscenza

L'impegno finanziario complessivo, relativo alle attività sommariamente descritte sopra, è sicuramente *consistente*: 398 milioni di euro in 4 anni per la consulenza, 131 milioni di euro in 5 anni per la ricerca, sono dati che testimoniano un importante impegno da parte delle regioni.

Un altro aggettivo che a mio parere contraddistingue l'impegno regionale per il *sistema della conoscenza* è "*tradizionale*". Mi riferisco sia ai contenuti che all'approccio, in quanto i temi, gli strumenti e le metodologie, con riferimento specifico a consulenza e formazione, risentono di

un'impostazione un po' datata che non si è ancora adeguata all'evoluzione in atto nell'agricoltura. L'importanza ancora preponderante della consulenza di base rispetto a quella specializzata ed, in questa situazione, il ruolo ancora residuale della consulenza per la gestione è un esempio del bagaglio culturale ancora tutto tecnologico delle strutture di servizio che non si è aggiornato rispetto alle esigenze organizzative, finanziarie e di marketing delle imprese. Anche l'utilizzo dello strumento corsuale come pressoché unica modalità di formazione è un ulteriore elemento sintomatico della mancata innovazione.

L'aspetto più problematico dei sistemi della conoscenza regionali riguarda la loro *estrema instabilità strutturale* che ha poco a che vedere con la capacità di evolvere ed adattarsi e attiene invece alla precarietà delle politiche e dei sostegni finanziari che li hanno promossi. Solo di recente alcune regioni hanno elaborato una specifica politica dei servizi e della conoscenza che utilizza gli strumenti che via via si rendono disponibili a livello comunitario e nazionale per dare concretezza agli indirizzi di sviluppo autonomamente elaborati. Più spesso, si cerca di dare applicazione alle norme decise in altri livelli istituzionali e le politiche regionali coincidono né più né meno con gli obiettivi che ciascuna norma delinea. Il rischio più comune di questa modalità di approccio ai problemi riguarda la mancanza di futuro di strutture e risorse che sono destinate a funzionare solo nell'arco di attuazione della norma. L'effetto più devastante riguarda le risorse umane sottoposte ad un turnover che non ha uguali né nelle istituzioni pubbliche né in quelle private con la impossibilità dei sistemi di imparare dall'esperienza e di strutturare un'organizzazione che possa marcare un proprio stile e una specifica linea di condotta.

In queste condizioni – strutture precarie, approccio tradizionale – è difficile che il sistema della conoscenza regionale e, nell'insieme, il sistema della conoscenza nazionale sia in grado di dare risposte efficaci alle esigenze dell'agricoltura e viene periodicamente sottoposto a critiche legate alla sua presunta inutilità o poca incidenza sui problemi. E' facile quindi incorrere nei luoghi comuni secondo i quali l'innovazione si diffonde comunque se utile, che le imprese sono in grado di riconoscere un investimento redditizio, e via dicendo. Se un ausilio può venire dalla ricerca e la sperimentazione, è stato ampiamente dimostrato (in Italia e all'estero) che non è così e che un'attività di consulenza e servizio in alcune situazioni è dirimente rispetto alla diffusione di un'innovazione, nel senso che altrimenti le imprese potrebbero non coglierne la valenza di sviluppo, in altri casi accelera il trasferimento che altrimenti, avverrebbe, ma con tempi più lunghi e con mancati redditi e costi generali più alti. Di recente è stata realizzata dall'INEA un'indagine in Piemonte per verificare la diffusione di alcune innovazioni la cui produzione era stata fortemente sostenuta dal finanziamento regionale e soprattutto per capire quale impatto avessero avuto per il trasferimento all'impresa la gestione del progetto di ricerca e le reti di servizi presenti sul territorio.

Questa indagine ha dimostrato in maniera inequivocabile quanto sia diversa la performance di innovazioni analoghe, e quindi con lo stesso potenziale di interesse per le imprese, se lo scenario di riferimento in termini di dinamicità imprenditoriale e di servizi ha caratteristiche diverse (INEA “ I percorsi della ricerca scientifica e la diffusione dell’innovazione – il caso dell’agricoltura piemontese” a cura di Anna Vagnozzi).

Pertanto, dopo aver verificato e confermato il ruolo nodale dei sistemi della conoscenza - nei diversi livelli territoriali e istituzionali - per lo sviluppo dell’agricoltura, è importante interrogarsi su quali possano essere gli obiettivi di lavoro dei diversi soggetti coinvolti, per il prossimo futuro, nel nostro Paese. A mio parere sono due gli ambiti sui quali sarebbe utile concentrarsi:

- la sfida della professionalità,
- la questione della governance.

Il tema *della professionalità* dei servizi e delle strutture di promozione della conoscenza non è nuovo, anzi. E’ stato alla base dell’intervento comunitario che ha ridato vita alla divulgazione agricola in Italia: il regolamento 270/79, infatti, riteneva un prerequisito indispensabile per la realizzazione di un sistema di assistenza tecnica alle imprese la formazione di personale qualificato in grado di utilizzare gli strumenti più adeguati. Le strutture pubbliche regionali continuano a usufruire della preparazione di quel personale, anche quando esso è transitato dai soggetti che erogano servizio ad altri soggetti e funzioni ed è giudizio unanime che, per la gran parte, possieda doti tecniche, ma soprattutto gestionali, relazionali e progettuali.

La sfida della professionalità si gioca su tre livelli:

- Strutture specializzate e personale qualificato (*chi è il consulente? Uno specialista? Un animatore?*)
- Metodi e strumenti efficaci (*come si promuove l’acquisizione di nuove competenze? Come si valuta lo sviluppo?*)
- Organizzazione funzionale (*come ci si adegua ad un’agricoltura che cambia?*)

Il rischio che mi sembra si stia correndo con l’applicazione del regolamento comunitario 1698 per lo sviluppo rurale è quello di tornare indietro di circa 30 anni e di ricominciare a pensare che per fare un buon consulente d’impresa sia sufficiente una buona preparazione tecnica perchè il sostegno alla competitività, alla sostenibilità e allo sviluppo passa soltanto attraverso una saggia enumerazione di utili consigli su cosa produrre, come produrre e quanto produrre.

La richiesta di molti più soggetti a svolgere l’attività di servizio, se da un lato è una grande opportunità perchè può allargare il panorama dell’offerta e qualificarla, dall’altro potrebbe diventare un boomerang per le istituzioni regionali, soprattutto quando alla richiesta di entrare nel mercato si accompagna quella di semplificare e banalizzare le regole di organizzazione e di lavoro. Senza

definire seri vincoli in termini di requisiti professionali, di modalità operative, di strumenti di lavoro e di obiettivi di sviluppo, la consulenza alle imprese rischia di rimanere un'opportunità non colta, o meglio, colta soltanto da chi ha già struttura e capitale umano adeguati.

Anche il tema della governance non è nuovo. Sta diventando un argomento di moda perdendo così tutta la sua valenza propositiva e di cambiamento. *La governance* è quell'insieme di attività e interventi promossi dalle istituzioni pubbliche autonomamente o mediante soggetti terzi che accompagnano e, di fatto, realizzano leggi nazionali e regionali, regolamenti comunitari, programmazioni quadro. Possono andare: dalla semplice individuazione dell'ufficio pubblico che si occupa dell'applicazione di una determinata normativa (al quale assegnare un minimo di personale e di strumenti), alla definizione di una carta dei servizi che definisca il rapporto fra questo ufficio e i suoi utenti ed enumeri i fabbisogni degli utenti cui il servizio fa fronte; dalla banale pubblicazione di un bando presso la bacheca dell'istituzione pubblica, alla attività di promozione dell'adesione al bando mediante iniziative di informazione, formazione e supporto tecnico.

Nel nostro caso, a mio modo di vedere, il tema della governance si coniuga con il sistema della conoscenza nazionale e delle regioni mediante le seguenti azioni positive:

- Strutturare un legame con la politica per lo sviluppo (*è il compito possibile per una Rete interregionale?*)
- Definire una politica specifica per i servizi (*fabbisogni dei territori rurali, risposte ai problemi locali*)
- Ripensare i modelli organizzativi (*pubblico – privato: quando e come*)

È necessità imprescindibile per i servizi strutturare un legame con la politica per lo sviluppo in quanto tale politica dovrebbe evidenziare i fabbisogni di territori ed imprese e quindi indicare ai servizi i percorsi virtuosi da avviare. La costituzione di una Rete interregionale fra i soggetti istituzionali che si occupano di conoscenza e consulenza potrebbe avere questo obiettivo ed impegnarsi a far uscire i sistemi dei servizi per l'agricoltura dall'autoreferenzialità che da sempre viene loro rimproverata..

Il passo successivo dovrebbe essere quello di promuovere una politica specifica per i servizi che esca dalla precarietà dettata dagli strumenti finanziari che li sostengono e che si leghi maggiormente ai bisogni dei territori rurali.

I modelli organizzativi dei sistemi dei servizi non sarebbero altro che una necessaria derivazione degli impegni precedenti, ma dovrebbero essere pensati in maniera flessibile in modo da potersi adeguare all'evoluzione nel tempo delle esigenze dell'agricoltura.

Vi ringrazio.

